

## Su l'Unità

L'avevamo detto. Torna  
il fantasma della P2

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Un'iniziativa che viene replicata al Senato da Enzo Bianco. Ma per le proposte di legge la strada è tutta in salita. Il centrodestra bocchia l'ipotesi e Antonio Di Pietro definisce la richiesta di Bindi «prezzabile» ma «non attuabile». Spiega il leader dell'Idv invitando tutti ad aspettare la fine dell'inchiesta della magistratura: «Ma siamo seri, ma ve li immaginate voi personaggi inquisiti come Verdini e Cosentino che si autocondannano in Parlamento?»

### Penati, appello ai finiani

#### «Chi è a disagio, sulla legalità non accetti vincoli di maggioranza»

Piuttosto è certo che si autoassolverebbero». Un'uscita che, quando le arriva alle orecchie, viene definita da Bindi «singolare». Nel Pd tra l'altro non è piaciuta anche un'altra esternazione di Di Pietro, e cioè che «è tutto da dimostrare che l'Italia abbia gli anticorpi» - come detto da Napolitano - per combattere i fenomeni di corruzione.

Ma ora, nel Pd, gli occhi sono sui finiani. Non a caso Filippo Penati, rispondendo all'invito lanciato da Di Pietro a Bersani e Fini per un «partito della legalità», dice che il punto non sono nuove coalizioni. Il capo della segreteria di Bersani lancia invece un appello a chi nella maggioranza vive «con disagio» alcune scelte compiute «affinché non si accettino più vincoli di maggioranza sui temi della legalità e della democrazia». Appello che preoccupa i vertici del Pdl, che mandano avanti Osvaldo Napoli per chiedere se «rispondono al vero» le voci di un'attenzione «del mondo finiano» per la proposta di Rosy Bindi. ♦

# Il giudice Marconi, la P3 e quella volta del dossier contro Cantone...

Nel 2001 il giudice indagato e poi archiviato a Roma per calunnia contro il pm titolare dell'inchiesta su Varriale. Nel 1988, membro del Csm, preferì Meli a Falcone. Sul dossier contro Caldoro dice: «Un clamoroso equivoco»

## Il dossier

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Dalle carte dell'inchiesta P3 spuntano fuori personaggi con storie che se le leggi tutte insieme capisci che forse nulla accade per caso. Umberto Marconi, per esempio, il presidente della Corte d'Appello di Salerno uno dei magistrati in vario modo coinvolti in questa brutta storia di «consortorie» e «trame inquinanti», come le ha definite il Capo dello Stato. «Il Presidente» risulta in varie telefonate con Sica e Martino (il primo indagato, il secondo arrestato nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma). Tutti insieme appassionatamente suggeritori ed autori del dossier diffamatorio nei confronti di Caldoro per favorire Cosentino alla guida della regione Campania. Così raccontano le telefonate. Roba di gennaio. «Non ho scritto il dossier anti Caldoro» ha spiegato Marconi, «è stato tutto un equivoco». Intanto ha già chiesto al Csm di essere trasferito ad altra sede. Tra domani e martedì la Commissione di palazzo dei Marescialli lo ascolterà per decidere sull'incompatibilità ambientale.

In queste ore a palazzo dei Marescialli si sta rileggendo il curriculum di Marconi. Carriera brillante, per lo più nel civile, e nome di spicco di Unicost, la corrente di centro, di cui è stato segretario. Tra i meriti, anche qualche neo. Tra cui spicca una specie di predisposizione a restare coinvolto in faccende di dossieraggi. Tra il 2001 e il 2003 la toga di Unicost viene indagata dalla procura di Roma per concorso in calunnia e diffamazione in danno di Raffaele Cantone, all'epoca pm della sezione per i

reati finanziari e poi sostituito di punta della Dda di Napoli (oggi Cantone è al massimario in Cassazione). vicenda complicata, anche quella, che comincia nel 1999 quando a Napoli finisce indagato Lucio Varriale, imprenditore del settore assicurativo e della comunicazione. Cantone è il pm dell'inchiesta sullo scandalo della compagnia di assicurazioni Themis di cui Varriale era presidente. E Cantone diventa oggetto (febbraio 1999) di una campagna di denigrazione con tanto lettere firmate dalla sedicente Associazione magistrati combattenti per la Costituzione che

### Palazzo dei Marescialli

#### Valuta il trasferimento del n° 1 della Corte d'Appello di Salerno

gettavano fango e ombre sulla vita privata del magistrato spedite a magistrati, avvocati e giornalisti. Volantini così precisi - soprattutto quello che aveva in allegato una lettera dell'ex ministro Ferri che sponsorizzava l'elezione del figlio Cosimo (anche lui oggi in contatto con quelli della P3) all'Anm - che fu facile ipotizzare la manina di qualche collega in toga. La conferma arrivò due anni dopo, nel 2001, quando - nel frattempo la parte d'inchiesta che riguardava la calunnia a danno di Cantone era pas-

sata a Roma, pm Monteleone e e De Cesare - l'avvocato Vittorio Trupiano, collaboratore di Varriale, decise di collaborare e fece il nome di Marconi quale ispiratore e suggeritore almeno di parti delle missive. Varriale fu condannato a Napoli. I magistrati romani archivarono ma nella richiesta vollero scrivere che «Marconi avrebbe coadiuvato l'estensore collaborando a fare inchieste e indagini sui colleghi in servizio alla sezione fallimentare di Napoli». Anche all'epoca, come oggi, Marconi scivolò su alcuni tabulati. Nel 2004 il Csm approvò la pratica a tutela di Cantone «per i gravi e denigratori attacchi subiti», ne sottolineò la correttezza e ne apprezzò la professionalità.

Al Csm, soprattutto, non possono non ricordare il discorso pronunciato da Marconi il 19 gennaio 1988 quando sentenziò la bocciatura di Giovanni Falcone alla guida dell'ufficio istruzione di Palermo che Antonino Caponnetto, dopo quattro anni durissimi, stava per lasciare. Fu, quella, una vera e propria congiura. La nomina di Falcone all'ufficio istruzione sembrava cosa fatta. Ma i veleni e le correnti della magistratura preferirono il più anziano Antonino Meli (14 sì, 10 per Falcone, cinque astenuti). Falcone cominciò quel giorno a sentire il suo isolamento e ad immaginare il lavoro di «menti raffinatissime». Disse Marconi in quella drammatica seduta del 19 gennaio 1988: «Accentrare il tutto su figure emblematiche, pur nobilissime (Falcone, ndr) è di certo fuorviante e pericoloso». Di più: «Alimenta un distorto protagonismo giudiziario e una non genuina gara per incarichi di ribalta...». Vicepresidente di quel Consiglio era Cesare Mirabelli, anni dopo, oggi, contattato da Lombardi e Martino nella speranza di condizionare il voto della Consulta sul Lodo Alfano. ♦

FINMECCANICA

### Gli interrogatori

I pm di Roma sono sulle tracce dei presunti fondi neri esteri di Finmeccanica. Mokbel, Iannilli e Cola hanno ricostruito il passaggio di 8 mln su vari conti esteri.